

L'ultima intervista

Gravagnuolo: più senso di appartenenza nelle periferie

di **Diego Lama**
a pagina **11**



L'ultima intervista di Gravagnuolo

«Io sono legato soprattutto al mio quartiere, Chiaia
Vorrei che accadesse lo stesso per chi vive in periferia»

di DIEGO LAMA

Quando ho scoperto che Benedetto Gravagnuolo non stava bene, pur non essendo uno storico (ma animato da uno strano senso della cronaca), ho pensato che fosse giusto, anzi necessario, quasi indispensabile, fare a Benedetto un'intervista che gli permettesse di raccontare la sua vita, importante e influente per la cultura architettonica partenopea. Nonostante tutti me lo avessero sconsigliato, incontrando per caso Elvira, la moglie, le ho chiesto cosa ne pensava di una possibile intervista. Lei si è irrigidita per un istante. «Lo sai che potrebbe essere interpretata in un certo modo?», mi ha domandato perplessa. «In ogni caso chiamalo, gli farà piacere: potrai domandarlo direttamente a lui».

Ma non ho avuto il coraggio di farlo. Dopo qualche giorno, inaspettatamente, mi ha telefonato Benedetto (lui sì, animato da vero senso della storia) dicendomi che aveva molto piacere a incontrarmi. Così, il giorno stesso, il 20 giugno alle 17.30, sono andato a trovarlo. Gravagnuolo era disteso

sul divano del soggiorno dal quale non si è mai alzato. Sul tavolo c'era un bicchiere con una cannuccia e un succo rosa. Non lo avevo mai visto così magro, così fragile. Però aveva una gran voglia di raccontare, non solo la sua storia. Alla fine della conversazione, dopo un'ora e mezza, mi ha ringraziato come se gli avessi fatto un dono. Ecco qualche stralcio.

Sono nato il 10 novembre del 1949 a Cava dei Tirreni, e ho un legame molto forte con questa piccola città che ha una grande immagine storica. Sono arrivato a Napoli a diciotto anni, quindi, avendo vissuto gran parte della mia vita qui, sono napoletano di fama e adozione. Ma terrei a dire che mi sento le-



gato soprattutto al quartiere dove vivo, Chiaia. I tedeschi dicono: *Heimatbezirk* per dire «quartiere patria». A Chiaia ho ritrovato quella dimensione sociale che consente di avere un legame non solo con le pietre, ma con gli abitanti, in una fortissima rete di relazioni di amicizia. Ecco, questo mi piacerebbe si potesse dire anche dei quartieri di periferia.

I quartieri di Secondigliano o Scampia, non sono stati i prodotti dell'abusivismo o della speculazione edilizia, sono stati pianificati dai migliori urbanisti e dai migliori architetti del nostro tempo, però con un'idea sbagliata di città. Io credo che avesse ragione Einstein quando diceva che non si possono risolvere i problemi se non modificando il modo di pensare che li ha prodotti.

Mio nonno era ingegnere, mio padre Alfredo Gravagnuolo era ingegnere e architetto: a quindici anni istintivamente pensai di fare l'architetto. Poi, arrivato al liceo, ebbi una forte passione per la filosofia. Però la filosofia richiede grande ambizione e sicurezza. La vocazione umanistica mi ha quindi portato a scegliere come materia la storia dell'architettura, anche perché negli anni in cui l'ho scelta essa era anche teoria dell'architettura, la materia più interessante, almeno ai miei occhi. Mi sono iscritto ad Architettura nel fatidico anno accademico 1967-68. Non avevo ancora 18 anni e arrivai in facoltà con l'umiltà di chi viene da un piccolo centro ed entra in una grande scuola. Ricordo un episodio avvenuto durante una lezione

del professore Marcello Angrisani — uomo alto, elegante, con giacca di cachemire, pipa — che stava parlando di Wright. All'improvviso fecero irruzione alcuni nostri compagni che urlarono: non state a sentire le sciocchezze che vi dice, venite all'assemblea! Da allora non si è capito più nulla.

Non ho mai studiato per dovere, ma per piacere. Le cose mi appassionano e perciò le faccio. Mi sento un privilegiato. *Carmina non dant panem*, le poesie non ti fanno mangiare, però ti danno una ricchezza, un appagamento e un piacere unico, il piacere dell'apprendimento. Noi eravamo una generazione fortunata. L'università permetteva un accesso più facile. Cosa che non accade più. Secondo me è un gran male perché, per poter reclutare davvero cervelli, devi poterli subito incanalare. Sono stato ricercatore, associato, ordinario e sono

stato eletto per due volte preside della facoltà di Architettura di Napoli, la seconda volta a stragrande maggioranza.

Non ho mai avuto nessun coinvolgimento diretto nelle giunte di Bassolino, né in quelle di Marone o Iervolino, né mai incarichi diretti. Bassolino, che io considero un uomo intelligente, aveva colto la mia capacità propositiva e quindi mi presentò Ennio Cascetta, per affidarmi il ruolo che poi ho avuto. La mia idea politica è stata quella di considerare

sbagliato l'atteggiamento in voga tra i politici di tenere le scelte chiuse in Palazzo San Giacomo, per me era importante renderle note, sia per un principio di trasparenza, sia per un principio di opportunità politica. A Napoli abbiamo una grande eccellenza che è la metropolitana, alla quale lavora-



no i migliori architetti del mondo, ma non sono stati scelti da me: posso aver dato qualche consiglio a cena, ma non avevo alcun potere di scelta.

In genere c'è una sorta di odio verso lo straniero in campo architettonico, un odio che non c'è nel pallone, nella letteratura. Ma se hai Maradona in squadra devi far crescere anche Ciro Ferrara: devi utilizzare il livello alto per elevare il contesto locale. Così proposi a Cascetta di sfruttare questa occasione e riequilibrare: mentre la metropolitana napoletana rimaneva blindata sui grandi nomi stranieri, la metropolitana regionale poteva creare spazio per i giovani e già noti architetti napoletani. Poi quell'esperienza si è interrotta bruscamente.

Quello che era il fiore all'occhiello della Campania è diventato la criticità più grossa, probabilmente per ragioni che non dipendono dalle capacità degli assessori ma dalla crisi economica.

Il futuro purtroppo è un'incognita. Come vedi, ho avuto un secondo intervento chirurgico a distanza di pochi mesi per una malattia tosta e non riesco più a pensare al futuro con l'ottimismo di un tempo. Chissà.

*Secondigliano e Scampia
non sono il prodotto
dell'abusivismo*

Non ero io a scegliere gli architetti per la metropolitana

